

L' ISTRIA

III. ANNO.

Sabato 19 Febbraro 1848.

N. 9.

Dell' Ordine serafico di qualche provincia,

e di alcuni conventi francescani d' Istria

del P. C.

(Contin. e fine — Vedi i n. 2, 4, 5, 6, 7.)

Verso la fine del secolo XIII, e nel principio del XIV, probabilmente colle spontanee obblazioni de' divoti e cortesi abitanti furono drizzati in Pirano un chiostro ed un tempietto, e dati coll' assenso delle autorità ai seguaci del patriarca de' poveri. Dobbiamo alla gentilezza del p. Teodosio Fannani, Minore Conventuale, il seguente documento che si conserva nell'archivio di quel cenobio, e prova evidentemente l'erezione della casa e della chiesa, e l'introduzione dei Francescani in Pirano. "Pietro Manolesso Minor Conventuale, antica famiglia de' veneti patrizi, vescovo di Capodistria, nelli primi anni del suo vescovale governo, e di Matteo Manolesso suo congiunto Rettore in Pirano introdussero la nostra religione; ma intepidito il favore dell' opera incominciata, ritornato l' istesso Matteo Podestà in Pirano l' anno 1318, immediatamente (così disponendo la divina Provvidenza ad onore del nostro Serafico Pad. s. Francesco) si perfezionò, e su la facciata della chiesa se ne legge scolpita nel marmo la seguente iscrizione:

AD DEI, ET B. FRANCISCI NOMEN.

ECCLESIA HÆC FVIT INCEPTA ANNO DOMINI MCCC
SVB NOB. VIRO MATTHÆO MANOLESSO POTEST. PYRANI
QVÆ DICTÆ BASILICÆ PRIMARIV FVNDAMENTV
SVIS HVMERIS VECTV POSVIT,
ET LOCAVIT PROPRIIS MANIBVS PRIMÆ PETRÆ
ET ANNO DOMINI MCCCXVIII SVB EODEM

NOB. VIRO

TYM ETIAM POTESTATE TERRÆ PRÆDICTÆ

EXTITIT PROTINVS CONSVMATÆ

DANTE CLEMENTIA SS. TRINITATIS,

CVI LAVS ET HONOR.

O FRANCISCE PATER, CHRISTI QVI STIGMATA
CÆLORVM DIGNA RESERA NOBIS PRECE

PORTAS

L' iscrizione intagliata in pietra marmorina sulla facciata della chiesa è veramente visibile, ma non leggibile, a mo-

tivo che le lettere furono in gran parte rose dal dente edace del tempo. Dal sopracitato documento rileviamo, che essendo vescovo di Capodistria Pietro Manolesso dell' Ordine di s. Francesco d' Assisi, e Podestà di Pirano Matteo Manolesso di lui congiunto, entrambi discendenti da veneti patrizi, fu in Pirano, introdotto il serafico istituto; che la fabbrica della chiesa fu incominciata nel 1301, ed a termine condotta nel 1318; che Matteo Manolesso, Podestà di Pirano, colle proprie mani pose la prima pietra. Nella divisione dell' Ordine il convento di Pirano rimase in potere de' Minori Conventuali, che tuttora lo possedono. Sullo scorcio del secolo XVII, o nel principio del XVIII, il p. Silvestro Apollonio, già ministro provinciale, uomo benemerito e caro non men ai suoi confratelli che ai nobili e cittadini piranesi, il quale addì 28 aprile 1722 di meriti onusto passò di vita, colle proprie limosine ristorò il convento, e fornì di preziose suppellettili le stanze e la sacristia. Il p. Andrea Giacopini toscano, in segno di benevolenza e gratitudine, su pietra marmorea locata in sacristia fe' scolpire la seguente epigrafe:

D · O · M

MAG.^R SYLVESTER APOLONIO EX P.^{LS}

PATER OPTIME MERITVS HVJVS CÆNOBII

PENE COLAPSVM SVA RENOVAVIT INDVSTRIA.

HAS CAMERAS POTIVS ALIENÆ QVAM SVÆ COMMODITATI

A FVNDAMENTIS PROPRIIS ELEMOSINIS EXTRVXIT

ORNAVIT PRETIOSIS SVPPELLECTILIBVS SACRISTIAM DITAVIT.

MAGNATIBVS ACCEPITVS OMNIBVS CARVS

TANDEM PLENVS MERITIS OBDORMIVIT IN DOMINO DIE XXVIII AP. 1722

MAXIMO CVM DOLORE FRATRVM AC CIVIVM

AT PRÆCIPVE MAG.^I ANDRÆ GIACOPINI HETRVSCHI

QVI AMORIS ET GRATITVDINIS CAUSA

HVNC POSVIT LAPIDEM.

I Minori Conventuali di Pirano con quelli delle Isole del Quarnero e di Dalmazia sono sotto la giurisdizione del ministro provinciale, il quale risiede ordinariamente in Padova.

Un pio, ingenuo, esemplare, zelante e veramente venerando sacerdote, nato in Pirano ed incurvato sotto il peso degli anni e dei meriti, molto accetto ai suoi compatriotti e a tutti quelli che lo avvicinano, il quale nel fior dell' età erasi arrolato nella francescana milizia, portò per vario tempo la serafica divisa, poi per motivi canonici ottenne facoltà di deporre l' abito religioso e di

ritornare alla casa paterna, spira ancor aura vitale in questa bassa dimora ed è molto versato nelle cose della provincia dalmatina, alla quale spettava, ci raccontò che s. Giovanni da Capistrano prese terra a Pirano, e che veduta alla sponda del mare una chiesuola isolata, distante un miglio circa dalla città, e sacra alla Madonna delle Rose, ottenuto pria il permesso dalle competenti autorità, coi soccorsi dei buoni piranesi e del municipio fondò un cenobio, in cui da principio pose un solo sacerdote ed un converso, affinchè custodissero il convento ed il ministro di G. C. ogni dì dicesse la messa, e che poscia vennero altri religiosi di maniera che in breve spazio di tempo vi fu una famiglia di vari individui. Colla sua semplicità ci narrò pure che il santo piantò nell'orto il suo randello, il quale mise radici, crebbe, verdèggiò, fiori ed ebbe durata fino alla soppressione del chiostro. Se l'autore del *Juif errant*, il famoso Sue rapportasse, che il fistolo piantò in terra un corno, il quale alleficò, si alzò, si convertì in montagna, incinse e partorì un sorcio, troverebbe molta fede al mondo. Ma se un uomo dabbene riferisce qualcosa di soprannaturale, questo secolo illuminato e beffardo ride, come se la natura dalla divina possa più non dipendesse, come se la mano del Signore fosse abbreviata, come se quel Dio ch'è mirabile ne' suoi santi, che tutto dal nulla trasse, e che risuscitò anche i morti non potesse far vivere un bacolo. Che volete? I pensieri e i sentimenti dell'uomo sono più inclinati al male che al bene fin dalla sua adolescenza. Sia come si vuole, fatto sta che il cenobio fu alzato nel secolo XV a spese degli abitanti di Pirano in onore di s. Bernardino, e che fu dato ai Minori Osservanti. In origine era sotto l'influenza del superiore della provincia bossinese-dalmatina; ma dappoichè nel 1469 i conventi bossinesi furono per sempre separati dai dalmatini, il convento di s. Bernardino restò alla provincia dalmatina di s. Gerolamo. (*Vading.*, t. 16, p. 282, n. 9; *Greiderer*, l. 2, p. 19). A perpetua memoria sopra la porta della chiesa fu incisa la seguente iscrizione tuttora visibile e leggibile:

HANC SACRAM AEDEM ET DOMVM RELIGIOSAM
CIVES PIRHANENSES PISSIMI S. BERNARDINO
ET FRATRIBVS MINORIBVS DEDICARVNT 1452.

Il cenobio, la chiesa e l'orto non erano grandiosi, ma deliziosi; chè il punto di vista è superbo, mentre da quel clivo l'occhio dello spettatore spazia sull'ampio porto delle Rose, sulla punta di Salvore, sul mare Adriatico, su vasto e folto bosco d'olivi, e sulla salina sparsa di casette. La volta del chiostro era sostenuta da belle colonnette: in orto vi avea un pergolato, che poggiava a delle altre colonnette di pietra lavorata, e molto bene figurava. La spianata innanzi il convento e la chiesa è difesa e tutelata da una scarpa eretta nel secolo preterito co' sudori e fatiche d'uno di que' cenobiti il quale andando nella quaresima a bandire la parola di Dio mise insieme la mercede, e colla licenza de' suoi superiori lasciò alla posterità una memoria senza nemmeno scrivere od incidere il suo nome. Nel mezzo del muro alzato sulla scarpa verso la spianata si leggono codeste parole

scolpite:

D · O · M
SACRAM APOSTOLATVS
MERCEDEM
OPERARIVS IPSE NECESSITI
ET EXEMPLO DICAUIT
A. A. CHR. NAT.
1785.

Nella stagione del calore tutte le domeniche e tutte le feste di precetto un Padre di questo convento andava a dir la Messa in *Sicciote*, per quelli che ivi abitavano onde attendere al sale. Quando il tempo era propizio alla chiesa di s. Bernardino concorrevano molte persone di ogni sesso, di ogni età, e di ogni ordine, per deporre appiè di que' religiosi il fardello delle loro colpe, cibarsi delle carni dell'agnello immacolato, ed assistere all'incruento sacrificio. Il convento di s. Bernardino fu travolto nel gorgo delle ultime soppressioni. Il governo francese propose ai cenobiti o di concentrarsi ivi, o in Capodistria, ed essi preferirono Giustinopoli al silenzio di quell'amena solitudine. Così il cenobio ed il tempietto di s. Bernardino rimasero deserti, ed ora non si veggono che muri mal conci, rovine, macerie, e tritumi. Ove innanzi alcuni lustri i figliuoli del serafico patriarca innalzavano al trono della misericordia i loro preghi, ora abita una famiglia di villici fittaiuoli.

Nel 1442 colle largizioni de' fedeli fu fondato un convento sur un'isoletta non lungi dalla città di Rovigno, il quale per esser sacro all'apostolo s. Andrea, venne anche nominato Convento di s. Andrea. Rizzato che fu l'edifizio materiale, i cittadini di Rovigno chiamarono ad abitarlo i Francescani della provincia bossinese-dalmatina. Allorchè i Minori Osservanti dalmatini si sequestrarono dai bossinesi, il convento di s. Andrea fu assoggettato al Provinciale della provincia dalmatina di s. Gerolamo. (Monum. Prov. Dalm. in *Greiderer*, l. 2, 290, p. 176, 177.) Del convento di s. Andrea fa menzione anche Luca Vadingo in varie pagine de' suoi annali. Il destino dell'abolizione colpì eziandio questo cenobio. La chiesa e convento era prima dei Benedettini e spettava alla Abbazia di S. Maria di Ravenna, alla quale i Francescani pagarono di poi annuo censo. Si vuole che s. Giovanni da Capistrano fosse stato il fondatore del convento e primo guardiano. Nella città di Rovigno sussiste tuttora un convento di Francescani Riformati spettanti alla provincia veneta di s. Antonio, i quali sono dalla popolazione molto amati e stimati pel bene che operano colla forza del buon esempio, colla predicazione della divina parola, e specialmente nel sacro tribunal di penitenza, ove sono indefessi. Parte per difetto di documenti, e parte perchè la condizione in cui la Provvidenza ci collocò, non ci permette di recarci colà ad investigare l'origine e le vicende di questo chiostro: possiamo però indicare l'epoca in cui fu fondato, che fu l'anno 1707; non così in qual guisa sia passato in potere della veneta provincia di s. Antonio. Noi non lo troviamo mentovato in nessuno dei cronisti dell'Ordine Serafico, che abbiamo sott'occhio.

Pisino non volle essere inferiore alle altre città istriane nell'accogliere ospitalmente fra le sue braccia i monaci che professavano le regole di s. Francesco d'Assisi. Nel secolo XV il capitano visconte Giacomo Raunoch, i giudici ed i cittadini diedero a Sisto IV, pontefice massimo, una calda supplica, con cui imploravano dal Santo Padre la licenza di costruire a proprio dispendio una casa pei Minori Osservanti. Il supremo gerarca, piegato parte dalle preghiere dei Pisinotti, e parte dalla possente intercessione dell'imperatore Federico III, di buon grado acconsentì ai loro voti, come consta dalla bolla mandata fuori nel 1481. Avuta la facoltà, colle spontanee contribuzioni dei notabili e del popolo della contea in breve spazio di tempo sursero un cenobio ed un tempietto dedicato alla visita che l'immacolata verginella fece alla sua congiunta Elisabetta. Nella casa del Signore furono collocate sei are, cioè la maggiore intitolata alla Visitazione di Maria Vergine, e 5 laterali sacre a s. Francesco serafico, a s. Antonio di Padova, a s. Anna, a s. Norburga, e all'immacolato concepimento della Vergine Madre. Nel 1714 colle obblazioni di vari benefattori il convento, in origine di forma troppo angusta, fu prolungato. Nel cenobio vivea ordinariamente una famiglia composta di 20 monaci fra sacerdoti e conversi, e nel sigillo del convento era improntata la Visita della Beatissima Vergine a s. Elisabetta; quel segno distintivo ritiene anche oggidì. Vi avevano in Pisino tre confraternite, che doveano la loro fondazione e conservazione ai Francescani di questo luogo, cioè la confraternita dell'Immacolata Concezione, di s. Francesco serafico, e di s. Antonio di Padova. Da principio il convento di Pisino obbediva al superiore della provincia dalmatina di s. Gerolamo; ma l'imperatore Ferdinando I, come si è detto, mal comportando che superiori soggetti al dominio della Veneta Repubblica avessero giurisdizione sui sudditi dell'augusta Casa d'Absburgo, nel 1560 tolse il convento di Pisino al Provinciale dalmatino e lo diede alla provincia bossinese-croatica, la quale più tardi assunse il nome di croatico-carniolica. (*Vading.*, t. 19 ad an. 1559, n. 149; *Greiderer*, l. 2, n. 130, 131, p. 122; *Hueber*, in *Chron.* col. 638; *Mon. Prov. Croat. Carn.* et *Convent. Pisin.*) Dai tempi dell'imperatore Giuseppe II, il quale avea vietato di vestire tironi, fino al 1814 la condizione della famiglia francescana di Pisino era miseranda; chè non sommava se non un guardiano e qualche altro religioso. Per 20 anni continui ebbe le redini del governo di questo convento il pio, dotto e benemerito p. Niceforo Fachinetti istriano, il quale lo resse con prudenza e saviezza anche nelle turbolenze, fu molto amato da' suoi confratelli e compatriotti, lasciò gran desiderio di sè, e la cui memoria è in benedizione. Cesate le ultime operazioni di guerra, il governo austriaco diede ai Francescani di Pisino le scuole elementari, e sotto il regnante monarca Ferdinando I, con sovrana risoluzione del 20 aprile 1836, fu eretto ivi un Ginnasio a condizione che la provincia di s. Croce croatico-carniolica in sei anni lo provveda di abili professori approvati per trattare le materie prescritte dal vigente sistema di studi. (Stato della Prov. Croat. Carn. di s. Croce p. 23). Dobbiamo deplorare che il Ginnasio venga poco frequentato, a motivo che trattandosi le materie in lingua tedesca, non comune alla provincia, quelli che hanno mezzi

vanno a studiare in Italia, e quelli che scarseggiano di proventi si danno o alla gleba, o alla pescagione, o al commercio, o a qualche mestiere.

Anche Isola ebbe nel secolo XVI un cenobio di Minori Conventuali. Allorchè la peste mieteva vittime in Venezia, ed empiva la di lei necropoli, gli Isolani, per allontanare l'orrido e temuto flagello, fecero a Dio voto di costruire un cenobio ed una chiesa; e siccome la costiera andava alla veneta dominazione soggetta, così invitarono i Francescani della veneta provincia. Certo p. Fermo Olmo, Minore Conventuale, teologo veneto ed inquisitore dell'eretica pravità, si portò a Isola onde dirigere il lavoro e preparare tuttociò ch'era necessario per accogliere una famiglia di Minori Conventuali. Così nel fondo donato da Nicolò Manziol del fu Vincenzo sursero un cenobio ed una chiesa; e tosto che, per le cure del sullodato p. Olmo il convento ed il tempietto furono delle necessarie suppellettili forniti, con giubilo di tutta la popolazione, andarono al possesso i figliuoli di s. Francesco. Sul muro della chiesa era stata incisa la seguente iscrizione:

EX VOTI SPONSIONE, DVM VENETHS PESTE FVNESTA
ET NOBIS DEVS IN PRECIBVS, ET OPTATIS OCCVRRERET
INSVLARVM OPID. SINGVLARI PRÆSIDIO TVERETVR,
HOC DELVBRVM, CÆNOBIVMQVE,
PROPRIA CVM ELEMOSYNIS CONFLATA PECVNIA
FR. FIRMVS ULMVS VENET. THEOLOGVS MINORITA
MAGNIS LABORIBVS FVNDAVIT
M · D · LXXXII PRID. KAL. NOVEMBRIS.

Scacciati i religiosi, il cenobio ed il tempietto furono venduti e demoliti, e sulle loro ruine s'alzò privato abitacolo. (Ved. il doppio N. 29—30 di questo giornale dell'anno 1847).

Nel 1626 il vescovo di Trieste Rinaldo Scarlichio dell'Ordine de' Minori Conventuali diede in dono ai suoi confratelli la chiesa di s. Maria in Grignano, quattro miglia distante da Trieste al lido del mare Adriatico nella dizione austriaca, riservandosi il diritto di presentare al Provinciale dell'Ordine il guardiano da preposarsi alla religiosa famiglia che dovea ivi dimorare. Questo convento era filiale di quello di Trieste. (*Greiderer*, l. 2, n. 480, p. 252). Ed era rinnovazione di altro piccolo preesistente sorto per certe divergenze tra i fratelli di Trieste, il di cui scioglimento fu annuito con bolla pontificia dei 23 luglio 1603. Nel 1658 il Conte Mattia della Torre Signore di Duino ampliò o piuttosto costruì chiesa e convento, e da questa epoca ebbe proprio guardiano. Il convento era soggetto alla provincia di Dalmazia, ma nel 1668 venne unito a quello della Stiria. Sciolta la famiglia religiosa pel Sovrano Rescritto 25 novembre 1784, gli edificii vennero venduti all'asta: parte del cenobio è tuttora in piedi.

Per quanto abbiamo frugato negli annali dell'Ordine Serafico e nelle altre opere che teniamo, non ci riuscì di trovar veruna menzione degli altri conventi di Francescani che si suppongono aver esistito in Istria; e siamo veramente maravigliati, che avendo i cronisti toccato dei cenobi di Trieste, di Muggia, di Capodistria, di Pirano, di Parenzo, di Rovigno, di Valle, di Pola, di Pi-

sino e di Grignano, abbiano trasandato gli altri, essendo dovere dello storico di abbracciare tuttocciò che alla sua messe appartiene. Ma l'uomo non è oniscio, e non avendo questo attributo proprio dalla sola divina essenza, non può tutto sapere. Lo scibile è un mare senza sponda; e quando si crede d'esser giunti dal viaggio alla meta, con rammarico si scorge di aver appena salpato. Il testamento dell'uman genere ha troppe pagine, per conoscerne tutte le minuzie. Dopo aver passato le notti insonni al fioco lume d'una lucerna, dopo aver impallidito sulle dotte carte, dobbiamo esclamare, non come Socrate per orgoglio: *Hoc scio, me nihil scire*; ma più veracemente: dopo aver apparato qualcosa, m'è gioco forza di scendere nel muto sepolcro!

Da ciò che abbiamo raccontato risulta, che i conventi istriani spettanti all'Ordine serafico non si composero mai a provincia religiosa, ma che formarono soltanto custodia; che questa custodia per qualche tempo fu soggetta alla giurisdizione del vicario di Bosnia; finalmente che dopo la divisione dei cenobi dalmatini dai bossinesi, avvenuta dopo la metà del secolo XV, prestò obbedienza al superiore della provincia dalmatina di s. Gerolamo, ed al vicario generale della famiglia cismontana.

A nessuno però dee sembrar strano, che i conventi de' Minori eretti in Istria, come quelli siti in Dalmazia, soggetti ad altro dominio sieno stati per qualche tempo sottoposti alla giurisdizione del superiore bossinese suddito di un'altra potenza; imperciocchè la politica in que' tempi non era sollevata a quel grado di finezza in cui la vediamo oggidì, e i principi non solo aveano in grande onore i monaci, ma eziandio si servivano del loro consiglio e della loro opera. Nel medio evo non si consideravano i conventi come covili d'ignoranza e di scioperaggine, ma come recinti di erudizione e di attività; non era il secolo che guidava al cenobio, ma il cenobio che dirigeva il secolo. La parola *monaco* non era parola di odio, ma di amore, non di terrore, ma di venerazione, non di antipatia, ma di simpatia; il monaco non si sfatava, ma si riveriva: le lordure del secolo non freddavano il sentimento religioso. — Avanti il famoso Fra Paolo la Veneta repubblica non si frammischiava troppo nelle cose di chiesa, e lasciava che l'acqua andasse pel suo canale. Il fatto si è che i conventi de' Minori siti in Istria, in Liburnia ed in Dalmazia prestarono obbedienza al superiore bossinese fino alla metà del secolo XV, e che il convento di Pisino, benchè esistente nel territorio austriaco, fu soggetto al provinciale dalmatino dal 1481 al 1560. Ma dopo che la Bosnia passò in potere de' Musulmani, allora i Frati Osservanti che aveano stanza in Dalmazia, nell'Isola del Quarnero e nell'Istria, probabilmente per impulso della serenissima Signora, brigarono tanto finchè nel 1469 la Santa Sede apostolica acconsentì che si separassero per sempre dall'obbedienza del provinciale bossinese, e formassero provincia soggetta al vicario generale cismontano. Il ministro generale dell'Ordine serafico, che dimora in Roma, visita o di persona o per mezzo d'un commissario tutti i conventi che esistono in Italia, e innanzi qualche anno fu anche in Baviera.

Che vari Ordini religiosi abbiano avuto sussistenza

in Istria, che le popolazioni istriane a proprie spese abbiano eretto molti cenobi, che i monaci mendicanti a tenore del loro istituto abbiano raggranellato e sostentato la vita colle limosine de' fedeli, son fatti da non potersi negare; dai quali ognuno di leggieri può farne qualche illazione alle condizioni della provincia ne' tempi andati.

Alcune Epoche

pei Conventi di Francescani nella provincia d'Istria.

- 1229. Fondazione del convento dei Minori Conventuali in Trieste, e si vuole anche in Muggia per opera di s. Antonio da Padova.
- 1265. Fondazione del convento dei Minori Conventuali in Capodistria.
- 1265. Fondazione della Cella in Trieste, senza chiusura, con Suore pinzocchere.
- 1270. Minori Conventuali già in Pola.
- 1278. La cella di Trieste viene chiusa, ed ottiene Abbadessa senza adottare regola precisa dell'Ordine Franciscano.
- 1282. Minori Conventuali già in Parenzo.
- 1301. Fondazione del convento dei Minori Conventuali di Pirano.
- 1301. Le Monache della cella di Trieste adottano la regola di s. Chiara.
- 1331. Fondazione del convento di s. Chiara in Capodistria delle Clarisse.
- 1399. Francescani già in Valle.
- 1442. Fondazione del convento di s. Andrea di Rovigno ad opera di s. Giovanni di Capistrano creduto primo guardiano.
- 1452. Fondazione del convento di s. Bernardino degli Osservanti in Pirano.
- 14... Osservanti in Capodistria.
- 14... Terziarii in Capodistria di lingua slava.
- 1481. Fondazione del convento dei Riformati in Pisino.
- 1537. dto. dto. dei Terziarii di lingua slava in S. Maria del Campo presso Visinada.
- 1582. Fondazione del convento dei Minori in Isola.
- 1618. dto. dto. dei Cappuccini in Trieste.
- 1619. dto. dto. dei Zoccolanti in Veruda.
- 1622. dto. dto. dei Cappuccini in Capodistria.
- 1626. dto. dto. dei Minori Conventuali in Grignano, affiliato a quello di Trieste.
- 1631. Fondazione del convento dei Zoccolanti in Orsera.
- 1646. Fondazione dell'ospizio dei Minori Conventuali in S. Spirito presso Pinguente.
- 1658. Emancipazione del convento di Grignano.
- 1668. I conventi di Trieste, Pisino e Grignano vengono aggregati alla provincia della Stiria.
- 1707. Fondazione del convento dei Riformati in Rovigno.
- 1747. Fondazione dell'ospizio dei P.P. Cappuccini in Dignano.

Epoche non note.

Minori Conventuali in Albona.
Minori Osservanti in S. Mattia di Pola.
S. Girolamo di Cosida?